

I progetti di decentramento del presidente Franco Bernabè La Biennale ricomincia dal Sud

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Seimila «accreditati stampa» e i giornalisti in coda sotto lo sguardo dei «monaci» fatti appollaiare sui pali della «Chiesa della paura» dal tedesco Christoph Schlingensief (gli ombrelli inizialmente non erano

previsti ma il calore era tale che si è dovuto fare di necessità virtù). La cinquantesima edizione della Biennale di Venezia parte con la voglia di colle-

zionare grandi numeri. Tanto che il presidente Franco Bernabè può dirsi «soddisfatto, molto soddisfatto» già alla vigilia dell'apertura ufficiale dell'esposizione.

Bernabè guida l'ente Biennale di Venezia dall'inizio del 2002. A lui fan-

no capo le mostre e i festival di arte, cinema, danza, musica e teatro: insomma, l'intero universo «Biennale». Cinquantatré anni, un passato di amministratore delegato di Eni e Telecom, Bernabè sembra aver riportato la manifestazione nel cuore della gente e non più solo nel cuore degli artisti: «Questa Biennale sta crescendo continuamente, nel numero dei visitatori come nel numero degli spazi recuperati».

A proposito della cinquantesima Biennale delle arti visive dice Bernabè: «Non ho dovuto ricredermi sulla mia idea di arte contemporanea piuttosto su Venezia: pensavo che la Laguna non potesse ospitare ormai che un certo tipo di turismo "mordi e fuggi". Non è così: gli alberghi e i ristoranti sono tornati a essere pieni di gente che viene da tutto il mondo proprio per la Biennale». La Biennale d'arte resta, d'altra parte, per Bernabè, «un appuntamento imperdibile, unico.

Abbiamo solo cercato di renderlo ancora più vicino alla gente: per questo abbiamo voluto potenziare i servizi». E, a proposito di servizi, proprio ieri si è inaugurata «the cord», la nuova entrata progettata dal gruppo «archea associati/c+s associati»: un cilindro d'acciaio di oltre duecento metri, con un diametro di tre metri che consente il passaggio nel suo interno.

La prossima sfida di Bernabè? «Decentrare: portare elementi di questa Biennale verso spazi lontani dalle più transitate correnti dell'arte, magari verso il Sud». Forse anche per questo frammenti del «cord» verranno installati nelle città italiane dove la Biennale intende portare il programma della propria rassegna (tra le prime, Treviso).

Come definirebbe il suo ruolo? «Cerco di coniugare la provocazione degli artisti, le necessità dei visitatori e le esigenze di bilancio. Io non voglio interferire sulle scelte artistiche



Venezia, cinquantesima edizione della Biennale d'arte: un'opera di Christoph Schlingensiefel ai Giardini (foto Tam Tam)

ma necessariamente vedo un'installazione con un occhio rivolto forse più ai conti che all'estetica. Bonami ha accettato di buon grado questo mio ruolo attivo». E particolarmente attivo Bernabè lo è stato nel progetto dei novantanove incontri alle Corderie dell'Arsenale, promossi dall'Archivio del contemporaneo di Giuliano da Empoli. Da domani fino alla fine della mostra (il 2 novembre), scienziati, scrittori, filosofi e creativi offriranno

così al pubblico «una via di riflessione sulla realtà che ci circonda».

Ma la Biennale di Venezia, oltre che riflessione, è anche trionfo della mondanità, di feste e cocktail a gogò per pochi fortunati. Dopo «Urban Night», il grande party di ieri sera nel Giardino delle Vergini in onore di Frederic Flamand, stasera appuntamento a Palazzo Albrizzi per la cena offerta da Miuccia Prada e Patrizio Bertelli (tra gli ospiti Steve MacQueen, Gad Lerner e il sindaco Paolo Costa). Domani invece al Museo Correr, il magnate del lusso Bernard Arnault (boss di Lvmh) offrirà una cena per 280 persone «dedicata alla Francia» (con la partecipazione di tre ministri, Urbani compreso). Mentre per chi non avesse ancora voglia di dormire, dopo mezzanotte, c'è già pronto un mega hangar al Lido dove festeggiare artisti e non artisti. Ballando fino all'alba.

Stefano Bucci

FESTE

Gli appuntamenti mondani da Arnault a Prada